

## Rassegna del 06/02/2013

### SANITA' REGIONALE

06/02/13	Calabria Ora	11	Peppe mostra i muscoli: stiamo recuperando terreno	...	1
06/02/13	Calabria Ora	11	Riflettori sempre puntati sulla sanità Laratta: Scopelliti riferisca in Consiglio	...	2
06/02/13	Quotidiano della Calabria	14	Nuovi dirigenti all'Asp	gio.ve.	3
06/02/13	Quotidiano della Calabria	14	Piano di rientro della sanità controlli della Commissione	gio.ve.	4

### SANITA' LOCALE

06/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	24	Ascensori in tilt Al reparto Oncologia bisogna fare i turni	al. tru.	5
06/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	28	«Chiudete subito quell'invaso»	De Luca Angelo	6
06/02/13	Calabria Ora CZ KR VV e Provincia	29	Intervista a Lello Greco - «I composti aromatici possono essere nocivi più del benzene stesso»	Miceli Domenico	8
06/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	Campanella, trattative ferme	Magno Andrea celia	10
06/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	Antoniozzi precisa: Nessuna chiusura del centro di Epatologia	...	12
06/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	37	Da cinque mesi 1.700 senza lavoro né sussidi	Ventura Salvatore	13
06/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	Una taske force chiamata a vigilare sui prelievi	I. f.	15
06/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	Acqua al benzene, sospetti e denunce sull'Alaco	Fresca Lino	16
06/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	Il sindaco di Serra sporge 2 querele a tutela della salute dei suoi cittadini	Onda Francesca	18
06/02/13	Gazzetta del Sud Catanzaro	41	Il Pd chiede la convocazione di un Consiglio:	s. m.	19
06/02/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	24	Campanella, non c'è l'accordo	Apicella Brunetto	20
06/02/13	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	37	Restituite 17 tessere alla Uil	Siciliani Patrizia	21
06/02/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	20	Si chiuda presto quel bacino	Mobilio Francesco	22
06/02/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	20	Il prefetto Michele Di Bari propone una task force	b.v.	24
06/02/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	21	Il Pd alza la voce e chiede lumi	Mobilio Francesco	26
06/02/13	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	21	La politica faccia proposte concrete	Pino Tassi	28
***					
06/02/13	Comunicazione agli Abbonati	1	Comunicazione agli abbonati	...	29

# Peppe mostra i muscoli: stiamo recuperando terreno

## *Pdl, bacchettate al centrosinistra su sanità e lotta antimafia*

Tutto esaurito l'Hotel de la Ville per la convention elettorale organizzata dall'assessore regionale alle Attività produttive e candidato al Senato **Antonio Caridi** e dal consigliere provinciale Francesco Cannizzaro. Insieme a loro i candidati reggini delle liste Pdl per Camera e Senato che hanno incontrato gli amministratori locali, gli imprenditori e i rappresentanti delle associazioni di categoria, alla presenza del presidente della Provincia Giuseppe Raffa e del governatore Giuseppe Scopelliti. Un ulteriore squillo di tromba per tentare di sfruttare la scia di Berlusconi che, con le sue ultime iniziative, pare avere ridato speranza al partito e alla coalizione. La presentazione dei candidati è partita dai giovani Pedà e Cusumano per salire poi verso le posizioni più alte delle liste con **Domenico Scilipoti** e **Demetrio Arena** che hanno duettato in perfetta sintonia nonostante le polemiche precedenti che avevano portato l'ex sindaco a manifestare l'intenzione di ritirare la propria candidatura dal Senato. Il primo si è proposto come punto di riferimento per le regioni del Sud e il secondo lo ha

definito un politico di razza. «La sinistra ha provato a demonizzarlo – ha detto l'ex sindaco di Reggio – e poi candida Marco Minniti che sarà pure calabrese, ma odia la sua terra e se ne vergogna». Rosanna Scopelliti ha difeso la sua scelta di scendere in campo con il Pdl. «Sono stata criticata anche da chi prima mi invitava ad iniziative pubbliche – ha detto – è un atteggiamento sbagliato perché la lotta alla mafia non appartiene a qualcuno, ma è trasversale alla politica. Mi sembra, inoltre, che il governo Berlusconi sia stato uno di quelli che più si è impegnato su questo fronte anche grazie ad un ministro della Giustizia come Alfano». L'assessore Caridi parlando agli imprenditori ha ricordato come: «l'azione messa in campo dalla giunta regionale guidata da Scopelliti abbia saputo affrontare tante emergenze stando vicino alle imprese. Abbiamo stanziato circa 120 milioni di euro per facilitare l'accesso al credito, mentre il Pd faceva affari con il Monte dei Paschi». Il deputato uscente **Nino Foti**, invece, ha ricordato la pregevole azione del governo Berlusconi che «nonostante abbia dovuto af-

frontare una crisi economica terribile aveva saputo mantenere i conti in ordine senza vessare i cittadini con le tasse. Il prossimo governo dorà subito rivedere la riforma della Fornero che ha tolto la speranza ai giovani». Le conclusioni sono state affidate al presidente Raffa e al governatore Scopelliti. Il primo ha chiesto al nuovo Parlamento «una legge elettorale che reintroduca la preferenza e riduca la distanza tra cittadini e politica». Scopelliti invece ha spronato i suoi alla sforzo finale e non ha risparmiato pesanti bordate agli avversari. «Siamo un'unica grande squadra – ha detto il governatore Scopelliti – e riusciremo ad ottenere di nuovo il consenso della gente perché sappiamo parlare e affrontare i problemi reali della gente. Lo ha dimostrato Berlusconi che con la sua proposta per l'Imu ha costretto tutti a corrergli dietro. Ormai siamo indietro di soli 4 punti percentuali e possiamo farcela». Scopelliti ha poi ricordato le ragioni della sua scelta di non candidarsi in prima persona. «Tanti amministratori locali mi stanno ringraziando per non averlo fatto – ha detto – ma non avevo altra soluzio-

ne: sono i calabresi che mi hanno imposto con il loro consenso di rimanere ad amministrare la Regione ed impegnarmi per la mia terra. E qui rimango nonostante siamo sotto attacco continuo come lo sono state altre Regioni come la Lombardia, il Lazio o il Molise. Non ci spaventa la politica della demolizione dell'avversario di una sinistra che qui non ha mai avuto il consenso. Proprio a Villa, per esempio, Marco Minniti ebbe una sonora scoppola e fu sconfitto dal nostro Caminiti». La stoccata finale è sulla sanità e riservata a Loiero. «Se le tasse regionali sono aumentate ciò è dovuto ai buchi e alle nefandezze che abbiamo trovato dopo i governi del centrosinistra. Del resto lo stesso Loiero aveva definito la sanità come la Fiat calabrese dimostrando che aveva intenzione di gestirla con logiche clientelari. Oggi – l'annuncio – dopo aver risanato i conti possiamo pensare di adottare provvedimenti di segno diverso per fare respirare i calabresi e offrire loro servizi migliori».

**RICCARDO TRIPEPI**  
r.tripepi@calabriaora.it



Il tavolo coi candidati del Pdl al Parlamento

# Riflettori sempre puntati sulla sanità

## Laratta: Scopelliti riferisca in Consiglio

Sanità tra le polemiche. Perentoria le richieste del deputato del Pd **Franco Laratta** al governo regionale: «Scopelliti vada subito in consiglio regionale ad illustrare il Piano di rientro per i prossimi 3 anni. I tempi sono già scaduti: il Tavolo Massicci aveva dato tempo fino al 31 dicembre, ma ancora ad oggi non sappiamo nulla di quello che sarà il nuovo Piano di rientro, delle modifiche, dei tagli, delle prospettive». Poi la «minaccia»: «Siamo pronti ad un'azione eclatante per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e del Governo sulle condizioni in cui si trova la sanità in Calabria. Qui si rischia ogni giorno di morire negli ospedali o in attesa di soccorso. Qui non si trovano più i posti letto; qui non è più garantito il diritto alla salute. E mentre mezza giunta regionale è impegnata a organizzare la fuga verso Roma, Scopelliti tace e la Calabria è in gravi condizioni».

Sanità ancora sotto i riflettori. «In merito alla complessa problematica connessa al-

l'attuazione del Piano di rientro dai disavanzi nel settore sanitario della Regione, nella qualità di presidente della Commissione speciale di Vigilanza - afferma **Aurelio Chizzoniti** -, sono intervenuto più volte interpellando in prima battuta i vertici politici della Regione e successivamente convocando un alto dirigente della Asp reggina al fine di analizzare i diversi profili delle prescrizioni distrettuali assunte, con l'obiettivo di programmare adeguati controlli sulla congruità di tali decisioni». Sulla questione Chizzoniti interpella con una missiva i presidenti della Giunta e del Consiglio regionali, Scopelliti e Talarico, il direttore generale dell'esecutivo, Zoccali, e il dirigente generale dell'Avvocatura regionale, Arillotta.

Sulla sanità intervengono ancora il deputato **Nino Foti** e il consigliere regionale **Pasquale Tripodi**. Entrambi, preoccupati per la sorte dei lavoratori del policlinico «Madonna della Consolazione» di Reggio, invocano soluzioni immediate.



# Nuovi dirigenti all'Asp

REGGIOCALABRIA - L'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria procede spedita. Anche in campagna elettorale. E mentre Palazzo Campanella è in stand by pre elettorale, l'Asp numero 5 si dota di due figure apicali: il direttore sanitario e il direttore del dipartimento di prevenzione.

E' stato lo stesso direttore generale Rosanna Squillaciotti, che nei giorni scorsi era al seguito del governato Scopelliti in quel di Bivongi, ha firmato le due delibere: la numero 56 del 1 febbraio del 2013 e la numero 57 del 5 febbraio 2013.

Così il direttore generale, al vertice dell'Asp dopo una lunga diatriba giudiziaria con Renato Carullo, ha scelto di chiamare la suo fianco, in qualità di direttore sanitario, il dottore Francesco Sarica. Sin qui nulla di strano, se non fosse che la nomina di Sarica, al netto delle capacità profes-

sionali riconosciute all'ostetrico reggino, ha un retrogusto politico. Francesco Sarica, infatti, è stato consigliere comunale e assessore al comune di Reggio Calabria in

quota Forza Italia nella giunta comunale di Giuseppe Scopelliti. Al Francesco Sarica verrà riconosciuto un compenso di circa 90 mila euro annui, pari all'80% della retribuzione del direttore generale, al quale va aggiunta una quota fissa fino al 20% dello stesso sulla base dei risultati ottenuti.

Al Dipartimento di prevenzione, infine, è stato nominato il professionista locrese Guido Sansotta. Il nome di Sansotta è stato scelto dentro una rosa di nove professionisti. Al professionista locrese, che si-

no a ieri ricopriva anche la qualifica di direttore della struttura complessa di medicina legale, verrà riconosciuta una maggiorazione retributiva di 15 mila euro.

**gio. ve.**



**Rosanna Squillaciotti**

# Chizzoniti vuole vederci chiaro sui budget Piano di rientro della sanità controlli della Commissione

REGGIO CALABRIA - Il presidente della Commissione speciale di vigilanza della regione Calabria vuole vederci chiaro sulle spese sostenute per il settore sanitario.

Aurelio Chizzoniti, infatti, è pronto ad avviare una serie di controlli sulla corretta attuazione del piano di rientro dai disavanzi nel settore sanitario della Regione Calabria. In quest'ottica, il presidente Chizzoniti ha già preso carta e penna ed ha inviato una missiva ai presidenti della Giunta e del Consiglio regionali, Scopelliti e Talarico, al direttore generale dell'esecutivo, Zoccali, e al dirigente generale dell'Avvocatura regionale, Arillotta.

Per l'avvocato reggino, infatti, nel piano acquisti per l'anno 2012-2013 ci sarebbero delle inosservanze del decreto commissariale del 2010. Ma cosa non ha convinto Chizzoniti? È il presidente della Commissione speciale di vigilanza stesso ha spiegarlo in una nota inviata alla stampa. «Si evince scrive Chizzoniti - che la proposta contrattuale presentata è tardiva e contro legge, poichè interviene a consuntivo di fine anno (e cioè quando le prestazioni richieste sono state già interamente effettuate) e non come previsto dalla legge, con programmazione preventiva. La determinazione poi di comprendere, per la prima volta, nel calcolo del budget anche il ticket (quota di partecipazione dell'assistito), incide negativamente, avendo le strutture operato, nel corrente anno, con riferimento al contratto 2011 ad al budget assegnato alle

stesse».

Per Chizzoniti si tratta di una vicenda "paradossale", perchè «il calcolo effettuato con esclusivo riferimento alle prestazioni del 2011 e del primo semestre 2012 punisce ingiustamente le strutture che hanno lavorato nel rispetto del budget (contratto 2011 di prorogatio in assenza ancora oggi di contratto 2012), premiando invece ed incredibilmente, chi produce annualmente e sistematicamente prestazioni fuori budget e che per il contratto 2011 (ancora valido) non potrebbero essere pagate».

Ciò che preoccupa Chizzoniti, poi, è il rischio per la Regione di incorrere in un "diffuso contenzioso" avviato dalle strutture sanitarie con il favore di una sentenza del Consiglio di Stato dello scorso ottobre che ha accolto il ricorso di un Centro Diagnostico Calabrese con conseguente soccombenza della Regione proprio con riferimento al rinnovo del pregresso accreditamento».

Il presidente della Commissione di vigilanza, quindi, ha suggerito al governo regionale di rivedere i criteri di scelta e di riconfermare il budget dei contratti 2011. «Questa decisione - conclude il presidente Chizzoniti - scongiurerebbe un prevedibile quanto diffuso contenzioso incoraggiato dalla richiamata sentenza del Consiglio di Stato con fisiologico aggravio di spese, competenze ed onorari di causa responsabilmente evitabili al fine di sottrarre l'erario calabrese ad ulteriori appesantimenti».

**gio. ve.**

# Ascensori in tilt Al reparto Oncologia bisogna fare i turni

*Si attende il  
bando di gare  
per la  
costruzione di 8  
ascensori*

Una signora in avanzato stato di gravidanza è ferma davanti all'ascensore dell'ospedale "Giovanni Paolo II", torre A. La donna è diretta al terzo piano, unità complessa di Ostetricia e Ginecologia. Ma l'ascensore non arriva. Intanto, altra gente si assiepa sul pianerottolo in attesa dell'ascensore. Al primo piano della torre A c'è Oncologia, al secondo Urologia e Oculistica, al quarto Broncopneumologia e al quinto Malattie infettive e Chirurgia. Il via vai, soprattutto al mattino, è intenso. Salgono e scendono con i carrelli, ci sono donne incinta, anziani e malati. Ma ieri pomeriggio tutte queste persone sono rimaste a piedi perché i due soli ascensori funzionanti, su quattro, sono andati in tilt. Per qualche tempo la gente è stata costretta a salire e scendere a piedi poi un ascensore ha ripreso a funzionare. Ma se due erano pochi, uno è ancora meno. E ieri bisognava fare i turni tra chi sale e chi scende, chi era in sedia a rotelle e chi portava i carrelli. Inutile sprecare fiato sulle conseguenti imprecazioni dei presenti. All'ospedale di Lamezia Terme gli ascensori sono, fin dalla sua inaugurazione, una vera maledizione. Inadeguati, progettati male, troppo stretti: se entra una barella l'infermiere che la spinge già ci entra

a stento. Il 25 ottobre 2010, durante la conferenza sulla sanità lametina, l'allora commissario straordinario dell'Asp di Catanzaro, Gerardo Mancuso, prometteva: «Tra una settimana saranno pronti anche i nuovi ascensori». Poi, a metà luglio 2012, quando ancora degli ascensori non si vedeva nemmeno l'ombra, una nuova promessa da parte del direttore generale: «Abbiamo avviato le gare per la sostituzione, nella torre A e nella torre B, con un nuovo impianto moderno e funzionale degli otto ascensori che saranno in acciaio e videosorvegliati». Le gare, si sa, sono procedure sempre lunghe e sofferte. Soprattutto quando di tratta di Sanità. E questo, spesso, comporta dover smorzare l'entusiasmo. Ieri tutta la torre A, e i relativi reparti ad essa connessi, si sono dovuti accontentare di un solo elevatore. Che gli ascensori funzionino a singhiozzo non è una novità e non è la prima volta che accade. La donna all'ottavo mese che aspetta di salire al terzo piano, lo conferma. Durante la gestazione questo problema l'ha incontrato diverse volte. «Ma adesso – dice – non ce la farei proprio a salire a piedi, preferisco aspettare che si sblocchi». Un signore, con una pianta in mano, non si fida e prende le scale. Alla fine un ascensore si sblocca. E cominciano i turni. *al.tru.*



# «Chiudete subito quell'invaso»

*La richiesta dei Comitati civici al prefetto Michele di Bari e all'Asp*

**Riunione in  
Prefettura per  
tracciare insieme  
la strada da  
percorrere**

Di certo al vertice in Prefettura i Comitati cittadini pro-acqua pubblica del Vibonese non sono andati per rendere un incontro di cortesia. Perché la loro "rivoluzione" pacifica, che interessa per giunta 400mila persone, non è affatto una questione di poco conto. Il punto dal quale partire non il è benzene o il clorito o tanto meno i composti affini ritrovati nell'Alaco e nascosti per mesi senza nessuna motivazione plausibile. Semmai queste sono ulteriori aggravanti ad una situazione denunciata da anni e, tuttavia, presa veramente in considerazione solo da ieri. Fino a ieri l'altro, infatti, quello che per alcuni come appunto i comitati pro-acqua era un'invaso «avvelenato», per altri, vedi Sorical, era e continua ad essere invece un business da perseguire con qualunque mezzo. E il punto, in fondo, sta tutto qua: «L'Alaco va chiuso - ha tuonato Salvatore Albanese del Pro-Serre - perché l'Alaco non è potabilizzabile né oggi e né in futuro». Senza troppi fronzoli e mediazioni, a prescindere o meno della bufala mai chiarita del tutto sul benzene o sul chi per lui. Magari non chiuso da domani, anche se i Comitati presenti ieri mattina in Prefettura per confrontarsi con Michele Di Bari e la neo commissaria Asp Maria Pompea Bernardi proprio sul te-

ma dell'emergenza acqua, auspiccherebbero un'evoluzione del genere, ma sicuramente in prospettiva, quando il passaggio ultimo dovrà essere per forza di cose la progressiva conclusione della «vergognosa esperienza Sorical-Alaco». Con la salute, del resto, «non si mercanteggia» e quel bacino «avvelenato» non ha motivo di esistere ancora molto. Soprattutto perché è proprio quel Dlgs 31/2001 a spiegarlo in maniera fin troppo chiara, sancendo infatti nell'articolo 10 la conditio sine qua non, ovvero «sia che si verifichi sia che non si verifichi un superamento dei valori di parametro, qualora la fornitura di acque destinate al consumo umano rappresenti un potenziale pericolo per la salute umana affinché la fornitura sia vietata o sia limitato l'uso delle acque, ovvero siano adottati altri idonei provvedimenti a tutela della salute». E di superamento di parametri e di potenziali pericoli per la salute umana l'Alaco ne è un portavoce autorevole. Michele Di Bari, dal canto suo, ha riconosciuto diversamente dal passato la necessità di «riappropriare il cittadino del suo diritto alla partecipazione e alla trasparenza», dimostrando comunque un'apertura - si spera - totale alla condivisione collettiva. Un passo

avanti rispetto al decennale status quo che, estromettendo qualsivoglia partecipazione civile a tavoli e concertazioni varie, ha aggravato un sistema malato e appalesatosi tuttavia con le note disorganizzazioni all'emergenze degli ultimi giorni. Un passo avanti, nonostante per Di Bari «al momento è al quanto difficile chiudere l'invaso nell'immediato», viste, forse, le difficoltà oggettive dei Comuni a far fronte ad una potenziale carenza idrica, non avendo ancora progettato soluzioni alternative, come per esempio l'idea di Antonio D'Agostino del Forum delle associazioni di «riapertura dei famosi pozzi comunali, della costruzione delle Case dell'acqua e una gestione consortile, anziché pubblico-privata». Ma da ieri, almeno nelle intenzioni istituzionali, qualcosa pare possa cambiare, con la speranza di vedere finalmente un'interazione più attiva tra le parti in causa, partendo «sicuramente - come ha spiegato Claudio Cricenti del Codacons - con la task-force già in itinere, ma soprattutto con un principio di trasparenza e leggi da seguire sin dall'inizio».

**ANGELO DE LUCA**  
vibo@calabriaora.it





# «I composti aromatici possono essere nocivi più del benzene stesso»

*Lello Greco: niente allarmismi, ma attenzione Sulla vicenda Alaco ci sono stati troppi ritardi*

“una gestione preoccupante  
Credo debba essere fatta estrema chiarezza su quali parametri siano stati effettivamente analizzati e sui risultati”

“la politica dell'acqua  
La gestione dell'acqua non ha dato buoni frutti, né in termini di profitti per le imprese, né di servizi ai cittadini”

Il “caso benzene” nell’acqua dell’Alaco ha prepotentemente riaperto i riflettori sull’invaso e sul sistema idrico che serve il Vibonese e il Catanzarese. Un sistema che non soddisfa le esigenze primarie della popolazione e che spaventa tanto i semplici cittadini quanto gli specialisti del settore. Come il presidente della società cooperativa Nautilus, Raffaele Greco, che interpellato sulla questione chiarisce che pur non disponendo «di dati, restando alla stessa iniziativa della Procura di Vibo del maggio dell’anno scorso, con il sequestro dell’acquedotto “Alaco” e dei 57 apparati idrici ad esso collegati, per carenze igienico strutturali, e ai vari allarmi che ci sono stati nel tempo, la situazione non mi sembra niente affatto tranquillizzante».

**Nonostante le rassicurazioni quasi nessuno nel Vibonese beve più l’acqua dell’Alaco... Ma quell’acqua è realmente inquinata?**

«Per quanto riguarda la qualità dell’acqua, relativamente al parametro benzene, occorrerebbe prendere visione dei risultati delle analisi al fine di verificare la corretta applicazione dei protocolli analitici, di campionamento e di trattamento dei

campioni. Mi preme comunque evidenziare che il benzene e i “composti aromatici da benzene” sono sostanze molto volatili che possono dare facilmente dei falsi positivi nelle analisi. È, invece, molto preoccupante (e lo dico soprattutto da padre di famiglia) la gestione dei dati analitici che è stata fatta, per cui, leggendo la cronaca fatta dai quotidiani regionali, il “presunto inquinamento da benzene”, sarebbe stato rilevato dall’Arpacal il 6 dicembre 2012, la comunicazione fatta all’Asp di Vibo Valentia il 28 gennaio 2013 e l’ordinanza dei sindaci dei Comuni interessati, poi revocata per “falso allarme”, l’1 febbraio 2013. Così come credo debba essere fatta estrema chiarezza su quali parametri siano stati effettivamente analizzati e quali siano stati i risultati».

**Qual è la differenza tra il benzene e i composti aromatici da benzene?**

«Il benzene è un composto organico, un “idrocarburo aromatico”, composto liquido facilmente volatile, pochissimo solubile in acqua (0,7 g/l), che in natura è presente nel petrolio. La maggior parte del benzene presente in commercio è di origine sintetica. Nell’atmosfera la fonte più importante è certamente rappresentata dal traffico delle autovetture alimentate con la benzina. Viene infatti utilizzato nelle “benzine verdi”, al posto del piombo,

impiegato fino a pochi anni fa come anti detonante. Alcuni autori affermano che, anche se in concentrazioni molto basse, si può formare come prodotto della combustione negli incendi boschivi. È un composto molto tossico, l’Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro lo ha classificato di classe 1 quale cancerogeno certo per l’uomo. È stato accertato che esso può causare leucemie acute e croniche. Sotto la dizione “composti aromatici da benzene” vengono inclusi una serie di derivati del benzene quali i cloro benzeni, il toluene, gli xileni, i nitrobenzeni, la cui pericolosità, per alcuni di essi, è superiore a quella del benzene stesso e la cui presenza in un’acqua potabile, a qualunque concentrazione, è indice



di grave inquinamento».

**È possibile che due diversi campioni d'acqua di una stessa fonte portino a diversi risultati d'analisi? Se sì, come è possibile?**

«Il benzene e i suoi derivati difficilmente si riscontrano nell'acqua per fatti naturali. Quando questi composti sono presenti, è perché qualcuno, di proposito o involontariamente, li ha introdotti. Il fatto che, a distanza di breve tempo, l'analisi ripetuta abbia dato esito negativo, può far pensare ad un caso di falso positivo. Anche se continuo a non capire "l'errata corrige" di Arpacal che continua a parlare di "composti aromatici del benzene", come se si trattasse di "ben altro" rispetto al benzene, inizialmente rilevato. In ogni

caso, tecnicamente sarebbe possibile avere in due punti stazione di campionamento risultati differenti, soprattutto se si considera che l'invaso dell'Alaco, che serve diversi Comuni, con una popolazione complessiva di circa 400mila abitanti, ha una estensione di superficie piuttosto rilevante».

**La politica dell'acqua può mirare tanto a tutelare questo "bene comune" quanto a sfruttarlo in vista di un profitto. Secondo lei, quali delle due strade è stata seguita nel Vibonese per quel che riguarda la gestione?**

«Si potrebbe rispondere alla sua domanda affermando che la politica di gestione delle acque, fin qui adottata nella provincia vibonese, non ha dato buoni frutti, né in termini di profitto per le imprese, né in termini di qualità del servizio. Infatti, mi sento di poter affer-

mare che negli anni non vi è stata un'organica politica per la corretta gestione degli impianti e delle reti di distribuzione nella provincia. Basti pensare che le reti idriche provinciali continuano ad avere, in alcuni centri abitati, perdite attorno al 50-60% dei

volumi trasportati, con una qualità delle acque molto bassa. Io credo che l'acqua debba costituire un bene pubblico che va recuperato e tutelato. Pertanto non si può prescindere dall'eseguire interventi sulle reti idriche cittadine, ormai vetuste, su nuovi e moderni impianti di potabilizzazione, su piani di monitoraggio e controllo, in modo tale da consentire al cittadino di poter disporre al rubinetto di un'acqua effettivamente potabile e di qualità».

**DOMENICO MICELI**

d.miceli@calabriaora.it

**TECNICO**

Lello Greco, presidente della cooperativa Nautilus specializzata in attività di rilievo, di campionamenti e analisi chimiche e batteriologiche



Il rettore Quattrone propone uno stralcio immediato del protocollo d'intesa, la Regione prende tempo

# Campanella, trattative ferme

L'Ufficio del commissario per il Piano di rientro deve valutare gli effetti

**Andrea Celia Magno**

Ancora un nulla di fatto. Per la fondazione Tommaso Campanella il 5 febbraio doveva essere il giorno decisivo. L'ultima spiaggia che avrebbe dovuto permettere uno stabile approdo alle sicure sponde della salvezza. Che non sarebbero niente di diverso dalla piena attuazione della legge regionale numero 63/2012, che riconosce la fondazione quale istituto di natura esclusivamente privata e prevede il relativo trasferimento delle unità operative non oncologiche dalla stessa Campanella all'azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini. Ma non è uscito nulla di buono, in base alle prime informazioni, dalla riunione tenutasi ieri nei locali del dipartimento Tutela della salute, alla quale hanno preso parte il rettore Aldo Quattrone e il professore **Ciro Indolfi** in rappresentanza dell'università, il governatore **Giuseppe Scopelliti**, in qualità di commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi nella Sanità, e il sub-commissario **Luigi D'Elia**.

L'urgenza di salvare la fondazione Campanella rimane intatta. «Nel corso dell'incontro - afferma il prof. Quattrone - ho avanzato una proposta molto semplice per non perdere altro tempo, mirata alla sottoscrizione di uno stralcio immediato al protocollo d'intesa

che possa evitare la chiusura della Campanella e garantire il trasferimento delle unità operative a direzione universitaria alla Mater Domini. In questo modo - specifica - si darebbe piena efficacia ai decreti 136 del 2011, 26 del 2012 e alla legge 63 del 2012, che sono tutti atti regionali, scongiurando in prima istanza la chiusura della fondazione. Poi, con la calma necessaria, si potrebbe sottoscrivere il protocollo d'intesa definitivo, perché è evidente che un documento così complesso fra due istituzioni come la Regione e l'università non si possa risolvere in pochi giorni».

Un'intesa «limitata», in sostanza, quella proposta dal rettore della Magna Gracia. Una manciata di cartelle poste sul tavolo, che consentirebbe di ridurre notevolmente i tempi sulle questioni più delicate in ballo nel più ampio protocollo d'intesa che dovrà regolamentare, dopo l'accordo saltato in estate, i rapporti fra Regione e Università. La legge 63/2012 (le stesse cose le dice il decreto 26/2012), che oltre a riconoscere la fondazione Campanella come istituto privato e prevedere il trasferimento delle unità operative non oncologiche alla Mater Domini, consente incidentalmente - ma non è uno step secondario - lo spostamento di una parte dei 280 dipendenti e la prosecuzione, in

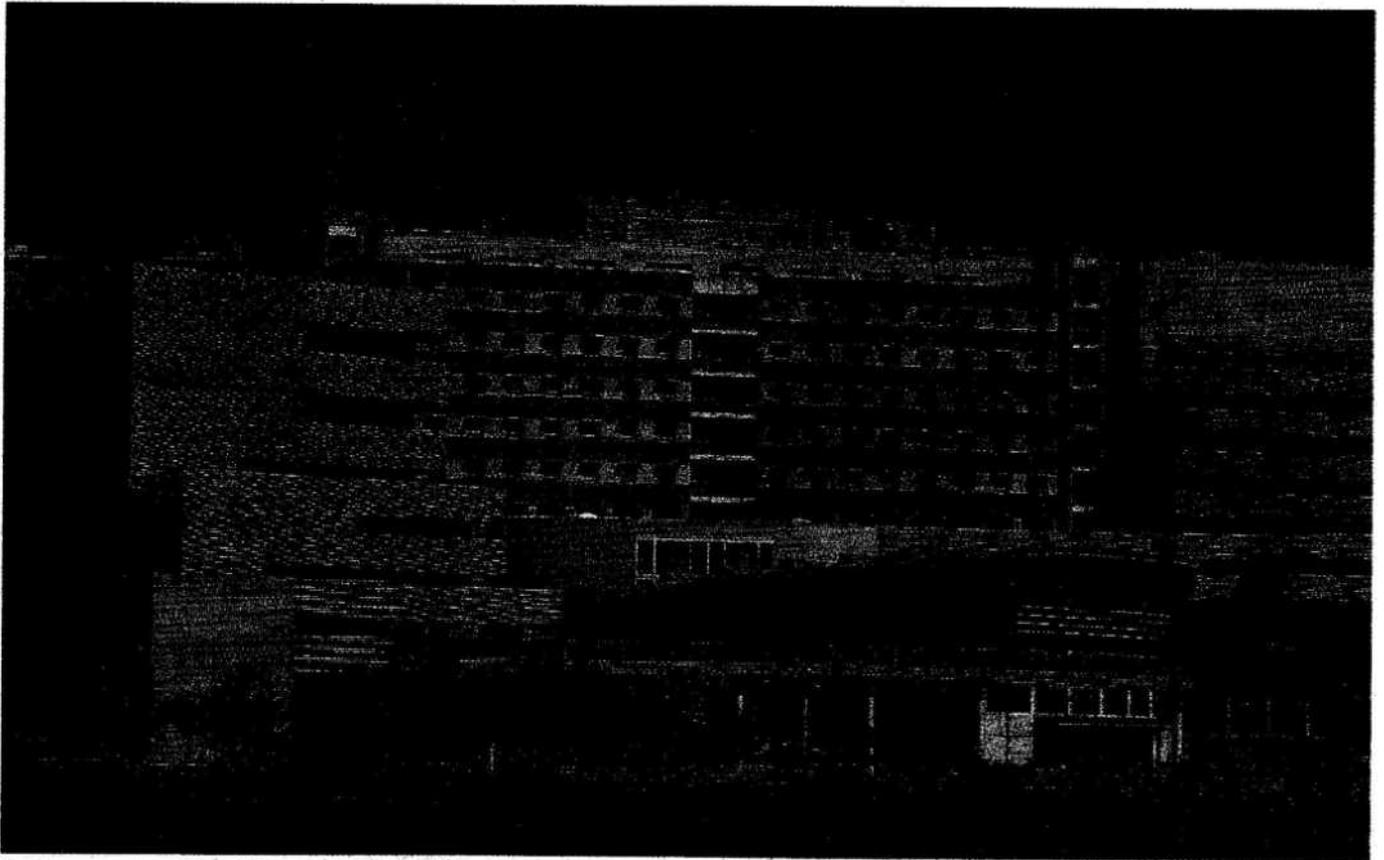
tutta tranquillità, di alcuni percorsi formativi della facoltà di Medicina; il decreto 136/2011, che norma il riordino della rete ospedaliera della città capoluogo, e quindi anche i posti letto di pertinenza dell'università.

«Se dovessimo aspettare di sottoscrivere un protocollo d'intesa - continua il prof. Quattrone - è chiaro che ci vorrebbe più tempo, perché le proposte diverrebbero tanto più complicate quanto articolate, anche tenendo conto del fatto che le decisioni regionali in campo sanitario devono passare al vaglio del Ministero».

I problemi continuano a rimanere intatti. Se nel corso della riunione di ieri l'opinione che il governatore Scopelliti ha dato sulla proposta - secondo quanto è trapelato - è positiva, obiezioni sono arrivate dalla struttura commissariale. Che non ha mai fatto mistero - in almeno una riunione del tavolo tecnico interministeriale Massicci - di propendere per la chiusura senza appello della fondazione. La proposta fatta dall'Ateneo è al vaglio dei sub-commissari, da cui si attendono risposte magari entro oggi.

«Lo stralcio avanzato - conclude il prof. Quattrone - ritengo sia saggio e potrebbe essere accolto velocemente. Bisogna vedere se c'è la volontà di approvarlo o rifiutarlo. Sono fiducioso, ma sicuramente l'incontro mi ha lasciato un po' di amaro in bocca».





Il campus universitario di Germaneto

Dopo la lettera di elogi di una paziente  
**Antoniozzi precisa:**  
**Nessuna chiusura**  
**del centro di Epatologia**

La notizia della chiusura dell'Unità operativa di Epatologia dell'azienda ospedaliera universitaria "Mater Domini" è «del tutto errata e fuorviante della realtà». Lo ha reso noto il direttore generale Florindo Antoniozzi in riferimento alla lettera inviata dalla signora Carmela Trombetta di Reggio Calabria proprio ai sanitari del reparto, elogiandoli per le cure ricevute.

Antoniozzi, nel rispondere alla lettera della signora Trombetta (e, per conoscenza, al presidente Regione Calabria e Commissario ad Acta Piano di Rientro, Giuseppe Scopelliti), ha evidenziato che «nel decreto commissariale 136/2011, che potrà consultare sul sito della Regione Calabria/Sanità, è chiaramente indicato che l'attuale attività viene trasferita, per motivi organizzativi dipartimentali, nella Medicina Interna, dove, esattamente come oggi, continuerà ad offrire i propri servizi come "Centro di Epatologia". Dunque la Sua comprensibile preoccupazione che - usando le sue parole - "sanitari eccellenti e personale paramedico serio, coscienzioso e affidabile oltre che umano"

possano in qualche modo essere "tagliati", al momento non esiste, anzi. Quando sarà attuato il decreto 136/2011, potrà continuare a curarsi esattamente come oggi, nel nostro "Centro di Epatologia" con le stesse prestazioni di qualità da Lei evidenziate». Anche perché il timore della signora era quello di dover tornare in Lombardia per farsi curare proprio quando aveva (ed ha, a questo punto) trovato un centro per la cura dei suoi problemi di salute.

Antoniozzi ha anche ringraziato la signora Carmela Trombetta «per le belle parole che ha voluto riservare al nostro servizio di epatologia, al suo responsabile pro-tempore, allo staff medico ed al personale sanitario di ogni ordine e grado che vi presta servizio. E questo è per noi tutti un motivo di grande soddisfazione professionale in tutti i sensi. Quando un paziente riconosce professionalità ed umanità a chi lo cura, riconosce il massimo tributo a chi ogni giorno si impegna affinché le cose vadano per il verso giusto, ed i servizi sanitari abbiano quella qualità estesa che ciascun paziente merita». ◀



L'ingresso del policlinico universitario Mater Domini



Hanno manifestato davanti alle sedi istituzionali i lavoratori da tempo privati della copertura prevista dagli ammortizzatori sociali

# Da cinque mesi 1.700 senza lavoro né sussidi

Gli impegni assunti da Prefettura, Comune, Provincia, Inps e sindacati confederali



**Scerra (Cisl):**  
«Abbiamo tentato tutte le vie possibili»

## Salvatore Ventura

Si sono impegnati Prefettura, Inps, Comune e Provincia a sostegno dei circa 1700 lavoratori che da almeno 5 mesi non ricevono i sussidi previsti dagli ammortizzatori sociali. È l'impegno concordato ieri dopo una mattinata di tensioni e vari sit-in che i lavoratori (un centinaio circa) insieme alle sigle sindacali di Cgil, Cisl e Uil, hanno organizzato presso le sedi degli enti interpellati al fine di ottenere risposte a breve e anche lungo termine.

La manifestazione dei lavoratori da tutta la provincia è stata simile a quelle tenutesi in contemporanea in altre province calabresi, mentre nelle stesse ore presso la sede del Ministero del Lavoro era in corso un incontro con i rappresentanti della Regione e dell'Inps per cercare di trovare una soluzione per il pagamento dei sussidi. All'appello mancano infatti ben 80 milioni di euro previsti per saldare almeno i pagamenti del 2012, cifra che nonostante l'accordo Stato-Regione ancora non è stata erogata.

La situazione diventa ancora più preoccupante se si pensa al 2013, dal momento che come anticipato dalle segreterie regionali dei sindacati attualmente non esiste nessuna copertura finanziaria. «È un'emergenza che sta diventando esplosiva - ha commentato fuori dalla Prefettura Armando Labonia di Cgil - perché non si può pensare diappare questi buchi economici a breve termine e poi aspettare che la situazione si ripresenti tra qualche mese».

In attesa di conoscere gli esiti degli incontri presso il Ministero però l'unica soluzione a breve termine è quella avanzata dai sindacati all'Inps, con il

parere positivo anche del prefetto Maria Tirone. L'impegno è quello di stilare un unico documento a firma delle sigle sindacali regionali e delle Inps provinciali al fine di chiedere una deroga alla circolare per l'anticipo cassa, bloccato dallo scorso dicembre. La lettera, da inviare agli uffici regionali dell'ente, dovrà poi essere veicolata a quello nazionale per il via libera ai pagamenti. L'obiettivo è quello di dare un po' di respiro alle tante famiglie che da mesi non hanno reddito.

I lavoratori hanno preteso e ottenuto una presa di posizione ufficiale anche da parte del presidente della Provincia Stanislao Zurlo, che hanno incontrato in tarda mattinata presso la sala Borsellino dell'ente intermedio e poi dal sindaco Peppino Vallone, raggiunto poco dopo presso la sala consiliare del municipio. Entrambi hanno garantito l'impegno nello stilare un documento ufficiale da affiancare a quello dell'Inps. Vallone inoltre ha deciso di presentare il documento anche a nome dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani di cui è presidente. «Abbiamo seguito tutte le vie possibili - ha dichiarato Pasquale Scerra della Cisl - ma la gente è stanca, la situazione sta diventando esplosiva». Per Fabio Tomaino della Uil, invece, quello che si prospetta è una vera e propria emergenza sociale che sta assumendo proporzioni sempre più gravi. Al sit-in di ieri mattina erano presenti infatti i lavoratori di tutte le realtà industriali e aziendali fallite negli ultimi 20 anni sul territorio, oltre a quelli precari in forza da anni presso l'Ospedale.

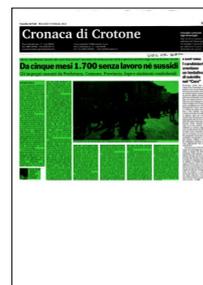
La decisione presa ieri mattina dai lavoratori, visibilmente agitati e delusi dopo mesi di attesa è stata quella di attendere

almeno 48 ore prima di avviare altre forme di protesta qualora non si dovesse arrivare ad un accordo in merito.

I più preoccupati attualmente sono i 400 a cui lo scorso dicembre è scaduta la mobilità in deroga e che attendono di sapere se verrà loro prorogata o meno. «Fino al mese di marzo percepirò 300 euro mensili grazie ad un tirocinio formativo presso la Provincia, poi non saprò come fare per andare avanti con una famiglia e un mutuo da pagare», ha spiegato a riguardo il quarantaseienne Giuseppe Gallo, in regime di mobilità dopo che dopo vent'anni passati a lavorare su una piattaforma.

Come questa tante altre voci di disagio e insofferenza per la mancanza di sicurezza economica e di prospettive lavorative. «Nei mesi scorsi ho dovuto chiedere una finanziaria di mille euro per poter pagare le tasse e le bollette che avevo in arretrato, ma non ricevendo da mesi il sussidio di mobilità mi ritrovo nella condizione di non poter pagare più nulla», ha lamentato Sabrina Filippello, 30 anni, sposata, in regime di mobilità da due anni, donna che la tipografia in cui lavorava ha chiuso. E nella sua stessa condizione si ritrova anche suo marito, ex lavoratore Pertusola in cassintegrazione dal 2001.

Preoccupazione espressa anche da Luigi Faccioli: 36 anni, sposato e con 2 figli a carico che non riesce più a mantenere visto che da 5 mesi non riceve il sussidio di mobilità di cui goda da anni. «La cosa triste - ha aggiunto Faccioli - è che dobbiamo preoccuparci di essere assistiti a breve termine perché di fatto non esiste nessun progetto concreto per il rilancio del territorio».





Un momento del sit-in dei lavoratori con i sindacati davanti alla Prefettura - Ufficio territoriale del Governo

**NUOVE REGOLE****Una taske force  
chiamata  
a vigilare  
sui prelievi**

Il prefetto Michele di Bari, che ha voluto l'incontro con le associazioni, va avanti come un rullo compressore per tranquillizzare i cittadini sull'emergenza acqua dopo l'allarme benzene. «Quello che si è verificato nei giorni scorsi – ha asserito – non si dovrà ripetere mai più. Le analisi sui campioni d'acqua verranno effettuate almeno due volte la settimana e i risultati verranno diffusi immediatamente. Per quanto attiene la salubrità dell'acqua il mio interlocutore sarà l'Asp che dovrà provvedere ad effettuare il monitoraggio. Le regole, questa volta, sono stringenti per tutti. Quello che passa dalle mie mani va dritto in Procura». Rigide le iniziative intraprese dal commissario dell'Asp Maria Pompea Berardi la quale, lavorando in tandem con il Prefetto, fino adesso è riuscita ad assicurare un tempestivo monitoraggio dell'acqua proveniente dall'invaso "Alaco". Il manager, su suggerimento del rappresentate del governo, ha messo in piedi una taske force, composta dal custode giudiziario del bacino ancora sotto sequestro e dai rappresentati della Sorical, Arpacal e delle associazioni e dei cittadini. Questi ultimi avranno il compito di vigilare sulla correttezza dei prelievi e delle analisi i cui risultati verranno settimanalmente pubblicati su un apposito sito dell'Asp e inviati ai sindaci per diffonderli. «Con queste iniziative vogliamo rendere trasparente tutto il lavoro che andremo a fare per la sicurezza dei cittadini». ◀ (l.f.)



# Acqua al benzene, sospetti e denunce sull'Alaco

Le associazioni: signaleremo alla Procura coloro i quali certificheranno la potabilità del prezioso liquido



**Il prefetto Michele di Bari ha presieduto l'incontro per raccogliere le istanze delle associazioni**

**Lino Fresca**

«L'invaso "Alaco" è un "killer" che uccide lentamente se non vengono presi drastici provvedimenti da parte della Procura della Repubblica perchè è inidoneo a fornire acqua potabile a 80 comuni e circa 400mila abitanti delle province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria. Non si vuole vedere oltre perchè è bastato il rassicurante risultato delle ultime analisi per chiudere una vicenda che va avanti da molti anni, cioè da quando è stato realizzato il bacino artificiale che era stato progettato nel 1961 e costruito su una discarica di eternit, pneumatici usurati, carrozzerie arrugginite di auto e camion e altri pericolosi rifiuti che non sono stati catalogati e che ancora sono seppelliti nei fondali i quali, peraltro, non sono stati bonificati per come previsto dalla legge».

È quanto hanno detto al prefetto Michele di Bari i rappresentanti delle delegazioni del Comitato civico pro Serre, delle associazioni CittAperta e Codacons, del Forum delle associazioni e del Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Per nulla tranquillizzati dall'esito delle ultime analisi del prezioso liquido, hanno invitato il rappresentante del governo e il commissario dell'Asp, Maria Pompea Bernardi, presenti all'incontro tenutosi ieri mattina in Prefettura, ad adoperarsi per far chiudere l'invaso che - ha rimarcato Salvatore Albanese - non è a norma perchè all'origine era stato realizzato per irrigare i campi o meglio per fornire acqua al comparto agricolo. C'è uno studio fatto nel 2002 dal prof. Athos Bellomo (Università di Messina) che certificava per una serie di parametri riscontrati l'inidoneità dell'area per la realizzazione del bacino. Solo le istituzioni conti-

nuano a chiudere gli occhi su un'emergenza che rischia di trasformarsi in calamità naturale permanente per le popolazioni che continuano a fare uso di questa acqua "avvelenata".

Il rappresentante del Comitato civico pro Serre, confutando il risultato delle ultime analisi che escludono la presenza del benzene, ha aggiunto. «Prima di analizzare l'acqua dell'invaso bisogna capire cosa si vuole cercare. Attualmente sono 16 i parametri classificati da rilevare. La legge ne prevede circa 65 la stragrande maggioranza dei quali non vengono presi neanche in considerazione. Per poter stabilire la potabilità dell'acqua del bacino artificiale, quindi, occorre approfondire i test per come previsto dalla normativa vigente. Nell'acqua dell'invaso c'è di tutto e di più. Benzene e suoi derivati biossido di cloro, nitrati sono solo alcuni dei veleni riscontrabili. Se si allargano le analisi si possono trovare composti chimici ancora più pericolosi».

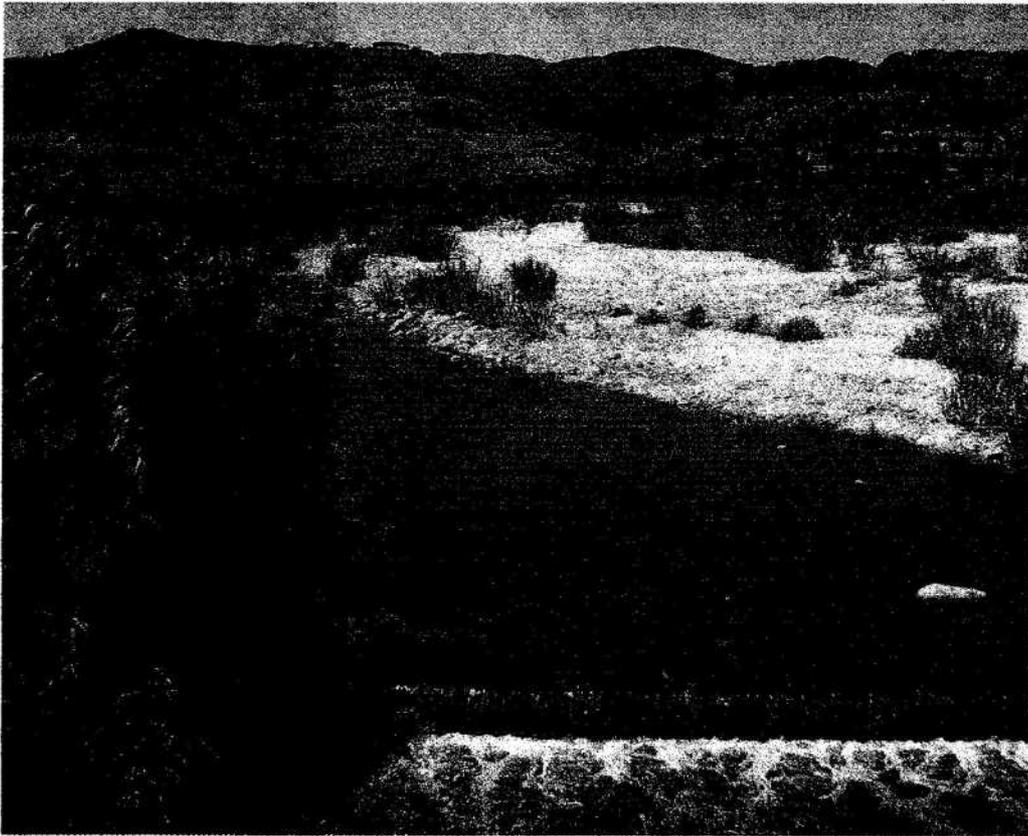
Albanese, infine, ha annunciato che il Comitato è pronto ad azioni eclatanti per mettere fuori uso il bacino. «I cittadini sono pronti - ha rimarcato - a sabotare l'impianto. Se non si prenderanno seri provvedimenti c'è il rischio che venga spaccato tutto. Da quando dai rubinetti delle nostre case scorre l'acqua dell'Alaco sono aumentati vertiginosamente i tumori. Nel comprensorio delle Serre non si contano più le persone affette da patologie neoplastiche».

A ribadire al prefetto e al commissario dell'Asp la necessità di chiudere l'invaso per sempre anche Luciano Gagliardi (Forum italiano dei movimenti per l'acqua) il quale ha tuonato: «Denunceremo, questa è la linea delle associazioni presenti questa

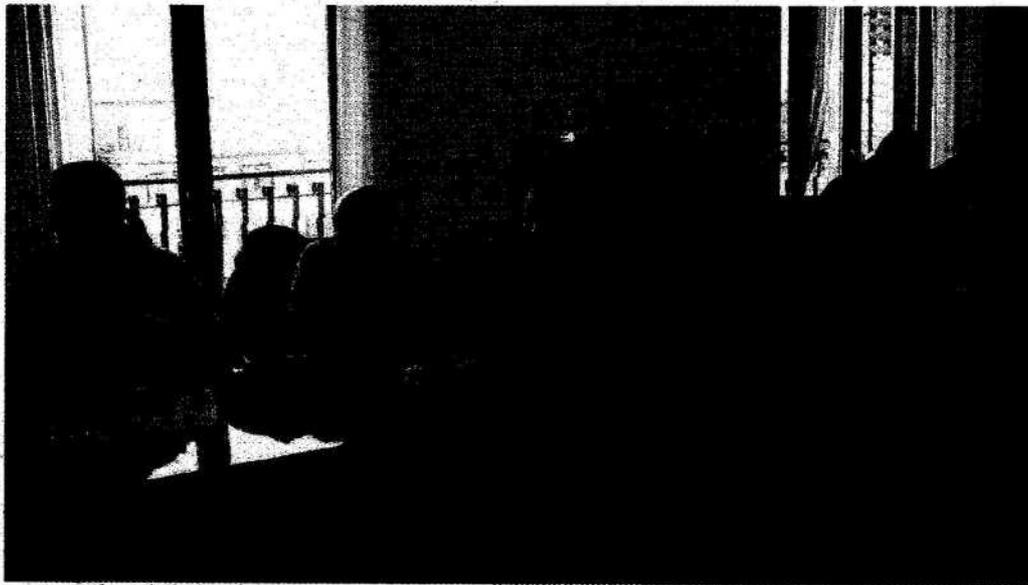
mattina all'incontro, chi certificherà (sindaci, Azienda sanitaria, Arpacal, Sorical compresi) la potabilità dell'acqua del bacino. Autorizzare l'uso di quest'acqua è un attentato alla salute. Questo bacino, lo sanno tutti, è sprovvisto fin dalla sua realizzazione del certificato, obbligatorio, che ne consente l'uso potabile previo trattamento chimico-fisico. Come mai? Non si può pensare di illudere i cittadini fornendo controesami che non dicono nulla sulla qualità dell'acqua che non beve nessuno. Dal rubinetto delle proprie abitazione non si approvvigiona nessuno. Nessuno in città penso che dia acqua da bere presa dai rubinetti ai propri figli».

Sulla stessa linea Claudio Criscenti, (Codacons) il quale, onde evitare il verificarsi di fatti simili, ha sollecitato controlli dell'acqua più attenti. «Non si può aspettare 60 giorni per un risultato che i cittadini devono conoscere subito. Sicuramente la magistratura accerterà le responsabilità di questo gravissimo errore che ha gettato nel panico migliaia di persone. Si spera che cose del genere non accadano più. Le analisi vanno fatte con continuità e i risultati devono conoscersi subito. Visti i problemi dell'invaso è bene cominciare a pensare a fonti di approvvigionamento alternative. In questa situazione non si può più stare». Rincarà la dose Antonio D'Agostino, portavoce del Forum delle associazioni, il quale ha spiegato che «il bacino non doveva essere realizzato perchè nel punto dove si trova l'acqua non può che essere contaminata. È arrivato il momento di pensare ad altre soluzioni per l'approvvigionamento idrico dei comuni delle tre province. Le case dell'acqua e la riattivazione dei vecchi pozzi potrebbero essere una soluzione».





Un tratto dell'invaso dell'Alaco. Molti i sospetti espressi nel corso della riunione da parte delle associazioni



I rappresentanti dell'associazione presenti ieri in Prefettura

## L'allarme contaminazione ha gettato nel panico la popolazione **Il sindaco di Serra sporge 2 querele a tutela della salute dei suoi cittadini**

**Francesca Onda**

Non accennano a placarsi le polemiche inerenti le ultime vicende che hanno interessato il problema della potabilità dell'acqua proveniente dal bacino "Alaco". Le discordanti notizie sulla qualità del prezioso liquido che si sono succedute una dopo l'altra in due giorni consecutivi hanno gettato non poca inquietudine tra i cittadini e hanno messo gli amministratori dei Comuni di fronte alle loro responsabilità.

Il sindaco di Serra San Bruno, Rosi, in seguito a questi fatti ha presentato, in via cautelare, alla stazione dei carabinieri due denunce-querela. Nella prima, prodotta il 2 febbraio scorso, il primo cittadino espone che «il giorno 1 febbraio 2013 alle ore 15,46 ricevevo da parte dell'Asp di Vibo Valentia presso il Comune il fax con il quale venivo informato della necessità di provvedere con urgenza a tutela della salute pubblica ad emettere ordinanza di limitazione dell'acqua potabile proveniente dall'invaso "Alaco". Tuttavia, nella stessa comunicazione non veniva indicata la data di prelievo del campione di acqua in oggetto. Provvedevo – prosegue la denuncia – tempestivamente ad emettere ordinanza n. 4 del 2013 come da indicazioni ricevute.

Preciso che il fatto ha suscitato in me e nella popolazione una forte preoccupazione, in quanto la sostanza rinvenuta nell'acqua potabile sarebbe, per come indicato dalla stessa Asp, il "benzene" in quantità eccedenti i limiti di legge».

Il sindaco di Serra ha inoltre precisato che, per note evidenze scientifiche, la sostanza rinvenuta è classificata tra le più tossiche. «Pertanto – concludeva nella denuncia – faccio istanza di punizione dei responsabili dei fatti-reato descritti e di tutti quelli che vorrà ravvisare in forza di quanto esposto in narrativa ed all'esito delle espletande indagini preliminari». Il giorno successivo Bruno Rosi ad integrazione della prima ha presentato una seconda denuncia, precisando che il 2 febbraio 2012 alle ore 23,54 aveva ricevuto una seconda comunicazione con la quale veniva informato che le acque provenienti dall'invaso "Alaco" «sono conformi al Decreto legislativo n. 31/2001 e di conseguenza sono potabili».

«Va sottolineato – evidenziava il sindaco – che, l'infondatezza della notizia riguardante la presenza del pericoloso "benzene" nell'acqua, ha procurato allarme presso l'Ente, attesa la pericolosità per la pubblica salute della sostanza».



Il sindaco Bruno Rosi

## LE REAZIONI Proposta una Commissione di inchiesta sulla mancata comunicazione delle analisi Il Pd chiede la convocazione di un Consiglio: dopo tre anni si devono dare risposte e certezze

Acqua? È il caso di parlarne per il gruppo consiliare del Partito democratico che sulla questione ha inteso chiedere la convocazione urgente di un Consiglio comunale affinché si discuta della costituzione di una «Commissione consiliare di inchiesta sulle mancate comunicazioni delle analisi dell'acqua e sulla omissione negli atti dovuti» e affinché si istituisca «un Ufficio o si affidi ad indipendente laboratorio di analisi, che autonomamente proceda alla analisi dell'acqua». Questo, il punto e, in tal senso, il Pd invita gli amministratori a preoccuparsi meno delle beghe interne al centrodestra e più ai problemi, motivo per cui l'opposizione ha interessato del caso la VIII Commissione «che ha votato a maggioranza – spiegano – contrari solamente i consiglieri Macri, Mazzeo e Giurato, la risottoposizione dell'importante problema al presidente del Consiglio». Insomma, «si ribadisce – sottolineano – che, nonostante la presenza di Fratelli D'Italia e/o Cugini di Campagna il dato incredibile sul quale riflettere è solamente questo: come è stato possibile che analisi dell'acqua che portavano un valore esageratamente alto di benzene che sono datate 6 dicembre 2012, provocando l'ennesima ordinanza di non potabilità assoluta, solamente il 31 gennaio 2013 si conoscono e cioè a distanza di due mesi? Le analisi erano vere e/o errate? Quali sono i reali dati? Perché il Comune non decide autonomamente di fare proprie

analisi? Dove sono finite le promesse del Sindaco?».

Queste le domande, che a parte il tempismo del prefetto richiederebbero maggiore responsabilità da parte di chi guida palazzo "Luigi Razza" per il Pd che ricorda altresì tutte le sue interrogazioni e richieste degli ultimi tre anni in materia di acqua. Adesso, però, si vogliono certezze per evitare di restare nel limbo del se o ma. Perché, sottolineano, «il dato reale sconcertante è che comunque nessuno tutela la nostra salute e nessuno, a questo punto, legge le analisi!». Da qui, la decisione di presentare un nuovo ordine del giorno, nel quale dal Pd ripercorrono le tappe del caso acqua, «dalla richiesta presentata e verbalizzata fin dal 19 ottobre 2010 ed alle successive sedute del Consiglio del 6/8/2012 e tutte le successive istanze, relative ad un Consiglio comunale urgente alla luce dei gravissimi situazione». Quindi, le ordinanze che si sono succedute fino a quella di Vibo Marina ancora in vigore. Ribadiscono, poi, la convinzione che «la posizione del Comune di nei confronti di Sorical non avrebbe dovuto essere di subalternità ma solo ed esclusivamente alla salvaguardia della salute dei cittadini». Infine, ricordano le denunce espresse sul fatto che «in alcuni quartieri fuoriesce dai rubinetti acqua di colore giallino non inodore». Una sintesi, in attesa di quelle risposte che spiegano di non aver ancora ricevuto. Ma per le quali non si ha intenzione più di attendere. ◀ (s.m.)



I consiglieri comunali del Pd Soriano, Russo, Talarico e De Sossi



Al centro della discussione la disciplina dei rapporti tra l'Ateneo e l'istituzione guidata da Scopelliti

# Campanella, non c'è l'accordo

*Fondazione e Regione non firmano il protocollo per salvare l'ente*

di BRUNETTO APICELLA

L'INTESA per adesso non è stata trovata. E l'accordo che doveva portare alla firma del protocollo d'intesa per garantire un futuro alla Fondazione Tommaso Campanella del capoluogo e soprattutto alla facoltà di Medicina dell'Università "Magna Graecia" non è stato siglato. Niente da fare. Con la riunione che nel pomeriggio di ieri ha visto riuniti allo stesso tavolo i soci fondatori del Polo oncologico che non si è chiusa come tutti speravano. Da una parte il rettore Aldo Quattorne e il professore Indolfi a rappresentare gli interessi e della "Magna Graecia" e del Campanella e dall'altra parte il presidente Giuseppe Scopelliti e il sub commissario alla sanità Giampiero D'Elia. L'incontro è proseguito oltre l'orario stabilito e, secondo quanto si è appreso alla fine del confronto, pare che le distanze tra i due soci fondatori della Fondazione Campanella si siano sempre più allargate. Resta da capire cosa accadrà oggi quando la Regione Calabria scoprirà le sue carte e dirà quale percorso, sia giuridico che tecnico, dovrà seguire il Polo oncologico per continuare la sua attività al servizio della sanità calabrese. La discussione è tutta sul piano tecnico perché al centro della discussione c'è la disciplina dei rapporti tra lo stesso Ateneo catanzarese e la Regione Calabria. Ed è ovvio che qualsiasi decisione venga presa si ripercuoterà in automatico sulla vita del personale del Polo oncologico che da anni combatte ormai, quasi mensilmente, per difendere il proprio posto di lavoro e dall'altro sul futuro e sul ruolo della facoltà di Medicina nel capoluogo di regione. Con i lavoratori che, dopo aver tirato un sospiro di sollievo per l'approvazione della legge che nel dicembre scorso ha portato il Consiglio regionale della Calabria a votare la trasformazione della Fondazione Campanella in istituto di ricerca e cura (riconoscendo anche l'accredito al servizio sanitario), adesso, vedono ancora una

volta minacciato il proprio futuro lavorativo. Per questo motivo il personale, sono circa 280 i dipendenti del Campanella, aspetta con ansia gli esiti delle riunioni che in queste ore stanno portando avanti i soci fondatori dello stesso ente. Le proposte sul tavolo sono due, con i rappresentanti dell'Università catanzarese che hanno evidenziato come l'obiettivo primario è quello di "stabilizzare la situazione della Fondazione Campanella". Da qui la richiesta di passare subito alla firma dell'intesa altrimenti potrebbe essere messa in discussione la stessa legge regionale numero 63 del 2012. Se l'intesa fosse raggiunta si potrebbe modificare il protocollo oggi in vigore e che (come prevede il comma 4 dell'articolo 1 della legge varata il 7 dicembre scorso) potrebbe consentire il trasferimento delle unità operative universitarie, ovvero quelle non oncologiche, all'Azienda ospedaliera Mater Domini. Ed è qui che i nodi vengono al pettine ed entra in gioco il secondo elemento al centro della discussione che riguarda l'intesa sulla riorganizzazione della rete ospedaliera. Una questione che interessa in questo la stessa Mater Domini. Il nodo sarebbe soprattutto di natura economica. Chi pagherà? E chi cosa? Con l'università che sostiene come il pagamento vada stabilito in base ai posti letto previsti (come tra le altre cose avverrebbe allo stesso Pugliese) e la Regione che evidenzerebbe il nodo del pagamento in base alle prestazioni erogate. Tutto questo senza dimenticare le ultime disposizioni normative che riducono i posti letto della Fondazione Campanella a soli 35. La situazione, insomma, è alquanto intricata. E la speranza è che, questa volta, non venga ad essere messo in discussione il percorso formativo della Magna Graecia e soprattutto dei corsi di specializzazione in Medicina. L'obiettivo è trovare una soluzione che possa permettere di salvare il futuro della Fondazione, del Centro oncologico e dei suoi dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il campus di Germaneto

**Cirò Marina.** Ancora aperta la vertenza della clinica. Tre mensilità arretrate e mancati incentivi

# Restituite 17 tessere alla Uil

*La protesta dei dipendenti della "Santa Rita" che non si sentono rappresentati*

La proprietà  
vanta crediti  
con la Regione

di PATRIZIA SICILIANI

CIRÒ MARINA - I 17 dipendenti della casa di cura privata "Santa Rita", che sono iscritti alla Uil, hanno deciso di restituire la tessera sindacale al mittente, perché non si sentono più né rappresentati né tutelati dalla Uil nella vertenza aperta con la controparte datoriale.

I lavoratori rivendicano il pagamento delle mensilità di novembre, dicembre e gennaio 2013 e i premi di incentivazione dal 2009 ad oggi.

La grave decisione l'hanno maturata ieri pomeriggio, quando hanno constatato il mancato arrivo nella clinica del sindacalista della Uil-Fpl, Franco Ierardi, delegato sin dall'inizio dalla segreteria provinciale ad assisterli nella vertenza citata.

Stando al racconto dei diretti interessati, Ierardi si sarebbe reso irreperibile dal periodo natalizio. In realtà, il sindacalista aveva anticipato al Quotidiano che i due primi giorni della settimana in corso avrebbe fatto il punto della situazione. Lunedì e martedì sono trascorsi però infruttuosamente. I dipendenti della Santa Rita hanno

atteso invano il suo arrivo. Pertanto il rapporto di fiducia che essi avevano instaurato con lui si è incrinato. Occorre adesso verificare se vi sono dei margini per una ricucitura.

Il quadro emerso è comunque drammatico. I dipendenti pendolari, che finora arrivavano a Cirò Marina in auto, hanno finito i soldi per il gasolio. La crisi di liquidità è generale perché vigono ancora i contratti di solidarietà. Che hanno introdotto la diminuzione dell'orario di lavoro e il conseguente taglio della retribuzione nella misura del 50%. Da allora i dipendenti della Santa Rita percepiscono 700 euro mensili, solo qualche busta-paga è un po' più pesante. I ricoveri e i day service sarebbero invece aumentati, a loro dire.

La proprietà, ossia la famiglia Caparra, dal canto suo, vanta un grosso credito nei confronti della Regione. Il credito origina da una transazione che ha chiuso una vecchia vertenza insorta tra i Ca-

parra e l'Asp. A dicembre Ierardi dichiarò: «Una parte dei fondi è stata sbloccata, una parte no».

Per converso i proprietari della struttura sanitaria crotana hanno dovuto investire delle grosse somme per dare attuazione al piano di riconversione, che prevede il Punto di primo intervento chirurgico, 30 posti letto per la chirurgia, 14 per la lungodegenza. L'opera di adeguamento della clinica è stata ultimata da un pezzo, «manca no indicazioni precise da parte della Regione, perciò la nostra associazione, l'Aiop, incontrerà i rappresentanti regionali». Lo ha rimarcato di recente il chirurgo Enzo Caparra.

Venerdì scorso invece alla Santa Rita si sono presentati gli ispettori del lavoro. Hanno posto delle domande sull'eventuale prestazione di lavoro straordinario ai dipendenti. I quali avanzano dal Ministero il 25% della retribuzione persa da quasi un anno. Sono alla fame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La clinica Santa Rita

“Caso Alaco”. «Beffa portata avanti dalla Sorical con l'avallo delle autorità preposte ai controlli»

# Si chiuda presto quel bacino

*Libera, Comitato civico pro Serre e Compresi gli ultimi: «L'acqua non è potabile»*

di FRANCESCO MOBILIO

«CHI dichiara che l'acqua dell'Alaco è potabile commette un illecito». E' quanto affermano in una nota le associazioni locali di Libera, Comitato civico pro Serre e Compresi gli ultimi, le quali fanno parte del Forum italiano dei movimenti per l'acqua, in riferimento alla presunta presenza di benzene nell'acqua del bacino artificiale che rifornisce diversi comuni calabresi, di cui più di venti nel solo Vibonese. Presenza, poi, smentita dall'Arpascal in quanto è stato chiarito - si è trattato solo di un «malagurato errore» di trascrizione nel rapporto di prova: in pratica - come è noto - si è usata la parola sbagliata, appunto benzene, per indicare invece i «composti aromatici da benzene espressi come benzene».

A giudizio, però, dei rappresentanti dei tre sodalizi vibonesi «l'ultimo balletto di ordinanze di divieto del consumo dell'acqua (emesse venerdì sera dai sindaci interessati subito dopo che le Asp di Catanzaro e Vibo avevano lanciato l'allarme benzene a tutti i comuni serviti dall'Alaco, ndr) e la ridicola vicenda circa la presenza di benzene e/o idrocarburi ciclici clorurati nell'acqua distribuita a 400 mila cittadini sparsi in 80 comuni della Calabria ci hanno convinti a propendere per un'a-

zione legale di denuncia. Come appreso anche tramite stampa, risulta da tempo dall'indagine della Procura di Vibo Valentia, che l'acqua del bacino dell'Alaco è priva della obbligatoria certificazione di legge che ne consente l'uso potabile previa opportuno trattamento chimico-fisico. Ricordiamo pure - è scritto sempre nel documento - che tra le accuse rivolte dai magistrati ai vari soggetti implicati troviamo anche il plausibile reato di avvelenamento colposo di acque destinate al consumo umano, e per di più tutto questo avviene in una regione come la Calabria che è ricca di acqua di ottima qualità».

Inevitabilmente, a dire sempre delle locali associazioni, ne discende che l'acqua che viene distribuita negli acquedotti di quasi mezza Calabria «non può essere legalmente definita potabile. Noi, cioè le associazioni locali e i cittadini calabresi avvelenati dall'Alaco, d'intesa con il Forum italiano dei movimenti per l'acqua, a cui facciamo riferimento e di cui facciamo parte, non siamo più disposti a tollerare questa beffa ai nostri danni portata avanti dalla Sorical (società che gestisce per intero l'impianto dell'Alaco, ndr) con l'avallo delle autorità preposte ai controlli. L'acqua dell'Alaco, che non è evidentemente potabile in quanto spesso puzzolente e di colore marrone, cosa

nota a chiunque e verificata quotidianamente da migliaia di cittadini calabresi, non deve più essere definita tale da nessuno». Tuonano i sodalizi.

Per tutelare la salute di coloro, «speriamo pochi, che ancora credono ai proclami della Sorical e dei suoi complici, e per il rispetto di noi stessi e della verità delle cose», i rappresentanti dei sodalizi aderenti al Forum italiano dei movimenti per l'acqua ribadiscono ancora una volta che l'acqua proveniente dall'Alaco «non è potabile e che siamo pronti a renderci autori di qualsiasi azione pur di fermare questo scempio, ivi comprese azioni legali di denuncia. Da molti anni - viene sottolineato - il diritto all'acqua potabile, e soprattutto quello alla salute di un terzo dei cittadini della Calabria, viene sistematicamente calpestato. Chi persevera nel considerare potabile l'acqua dell'Alaco contribuisce a favorire e diffondere una vera e propria eresia, legale e sostanziale, riguardo ad un liquido dalla consistenza indefinita che quotidianamente avvelena circa 400 mila calabresi. L'acqua pubblica calabrese torni ad essere portatrice di vita e non di angoscia e malattie. Chiudiamo, dunque, il bacino Alaco», è l'appello finale di Libera, Comitato civico pro Serre e Compresi gli ultimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Sorical di Catanzaro

# Il prefetto Michele Di Bari propone una task force

*L'idea lanciata al termine del vertice avuto con i rappresentanti delle diverse associazioni*

PER chiarire quanto successo in merito al problema relativo al recente "caso Alaco" ieri mattina si è svolta una riunione tra il prefetto Michele Di Bari e i rappresentanti del comitato civico pro Serre, Codacons, Città aperta e del Forum nazionale per i movimenti dell'acqua. Presente all'incontro anche Maria Pompea Bernardi, neocommissario dell'Azienda sanitaria provinciale. Il prefetto Di Bari, nel dare il via libera al tavolo convocato appositamente per discutere dell'emergenza idrica - sottolineando l'importanza dell'iniziativa - ha evidenziato come, ad oggi, l'unico obiettivo sia quello di «tutelare la salute dei cittadini. Quella che abbiamo di fronte - ha aggiunto Di Bari - è una situazione non facile da gestire: c'è una diga posta sotto sequestro e l'Asp ha la titolarità e la competenza per fare in modo di garantire la potabilità dell'acqua».

Secondo il prefetto Di Bari, dunque, «bisogna creare le condizioni per un maggiore controllo dell'invaso, anche effettuando periodicamente i campionamenti opportuni» ma, allo stesso tempo, è necessario «creare una mentalità di confronto tra istituzioni, cittadini e associazioni locali». Il presidente del comitato pro Serre, Salvatore Albanese, dal canto suo, dopo essersi soffermato sulla recente relazione dell'Arpacal - dalla quale è emerso che dal 6 dicembre (giorno in cui sono stati effettuati i campionamenti) fino ad oggi, «l'acqua non è mai stata potabile», a causa della presenza di «cloriti oltre i limiti di legge» prima e di «composti aromatici alogenati derivanti dal benzene espressi come benzene» poi, anch'essi determinati dall'eccessiva presenza di cloro - ha fatto leva sulle rivendicazioni portate avanti dal comitato, sottolineando che «il nostro obiettivo è quello di chiudere definitivamente l'invaso dei veleni». La replica del prefetto Di Bari, però, non si è fatta attendere: «Pensare nell'immediato di poter chiudere definitivamente la diga è un obiettivo alquanto difficile da perseguire, considerando l'entità del problema. Riteniamo, però, sia opportuno creare una stretta sinergia tra di noi e cercare di arrivare fino in fondo, trovando una soluzione definitiva». Al termine dell'incontro, esolo dopo gli interventi degli altri rappresentanti delle diverse associazioni e della Bernardi, il prefetto ha proposto l'istituzione di una task-force.

«Da parte nostra, comunque - fa sapere il comitato in una nota diffusa ieri pomeriggio - pur sottolineando l'importanza dell'incontro, riteniamo che sia da parte del prefetto che del commissario dell'Asp, ci sia stata una prevalenza a sedare gli animi, piuttosto che cercare un'alternativa seria. Noi, comunque, proseguiremo nelle nostre battaglie e, come già comunicato al prefetto siamo disposti anche alla disobbedienza, pur di far valere i nostri diritti».

**b. v.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prefetto Michele Di Bari

“Caso Alaco”. Chiesta la convocazione di un Consiglio urgente. Si vogliono analisi dell'acqua autonome

# Il Pd alza la voce e chiede lumi

*Il gruppo presenta un odg: istituire una commissione consiliare d'inchiesta*

Ripercorso  
l'impegno  
profuso  
sulla crisi  
sin dal 2010

di FRANCESCO MOBILIO

IL “caso Alaco” approda ancora in consiglio comunale. E' stato il gruppo del Pd a presentare all'ufficio di presidenza del Consiglio un ordine del giorno per chiedere la convocazione di una seduta consiliare urgente che faccia ulteriore luce sulla presunta presenza di benzene nell'acqua contenuta nel bacino dell'Alaco, impianto che serve quasi tutti i serbatoi comunali, attraverso l'avvio di apposite iniziative che vedremo in fondo.

Indispettiti dal fatto che i vertici comunali siano «indifferenti rispetto ai reali problemi dei cittadini», i consiglieri dei Democrat guidati dal capogruppo Marco Talarico, tenuto invece conto dei «gravissimi fatti» relativi all'emergenza idrica che ha colpito il territorio comunale nelle giornate di venerdì e sabato scorsi, hanno preso carta e penna e lunedì hanno presentato il testo all'VIII commissione Controllo e garanzia. L'ordine del giorno è stato così discusso e votato a maggioranza (contrari i consiglieri del Pdl Caterina Macrì, Maria Giurato e il capogruppo Mario Mazzeo) e ieri è stato inoltrato al presidente del consiglio comunale Giuseppe Mangialavori.

Tanti gli interrogativi posti dai rappresentanti del Pdl al Comune capoluogo durante i lavori della commissione: «Come è stato possibile - si sono chiesti e hanno soprattutto chiesto gli interessati - che analisi dell'acqua, che portavano un valore esageratamente alto di benzene (800 volte più alto del consentito) e datate 6 dicembre, vengano prese in considerazione, provocando l'ennesima ordinanza di non potabilità assoluta dell'acqua, solo nei giorni scorsi e cioè a distanza di due mesi dal dato? Le analisi erano vere o errate? Quali sono i reali dati della nostra acqua?». E, infine: «Perché il Comune non decide autonomamente di fare proprie analisi?».

## Un passo indietro

I consiglieri di opposizione ricordano, dunque, che sullo stato di potabilità o meno dell'acqua nel territorio comunale il gruppo consiliare del Pd si è attivato sin dal 2010.

«Sin dall'insediamento della giunta comunale targata Nicola D'Agostino - ribadiscono i consiglieri dei Democrat di Palazzo Luigi Razza - abbiamo, poiché sollecitati da

diversi cittadini, sollevato la questione sulla non potabilità dell'acqua nella nostra città. Abbiamo, quindi, presentato diverse interrogazioni e proposto diversi ordini del giorno per discutere di tale problematica nella sede opportuna: ossia il consiglio comunale. Le ultime vicende, poi, - aggiungono i consiglieri di opposizione - ci confermano che avevamo ragione nel riportare con forza tale problematica che però, puntualmente, dalla maggioranza di centrodestra è stata bollata come demagogica e populista. Abbiamo, inoltre, più volte affermato che la posizione del Comune nei confronti della Sorical (società mista che gestisce l'intero impianto dell'Alaco) non dovesse essere di subaltermità, bensì che il Comune dovesse assumere, invece, una posizione che mirava solo alla salvaguardia della salute dei nostri concittadini».

## Acqua sempre strana

Sempre il gruppo consiliare dei Democrat ribadisce, poi, che in sede di consiglio comunale è stato «sempre evidenziato che in alcuni quartieri del centro cittadino fuoriesce dai rubinetti acqua di colore giallino non inodore. Senza dimenticare che dal 17 maggio del 2011 vige ancora a Vibo Marina e Bivona una ordinanza di non potabilità dell'acqua a causa di inquinamento da idrocarburi, a cui si vuole ovviare attraverso un by-pass effettuato dalla Sorical». Insomma, i vibonesi, fin dall'inizio del mandato elettorale di gestione della cosa pubblica affidato al sindaco D'Agostino, «non possono usufruire di uno dei beni essenziali: l'acqua. E questa amministrazione nella migliore delle ipotesi - accusano i consiglieri del Pd - cerca di mettere delle toppe con delle ordinanze non sempre tempestive, o, ancora peggio ed offensivo, con delle riduzioni sul canone dell'acqua che sanno molto di offensivo, nei confronti dei vibonesi tutti che hanno dimostrato di avere fin troppa pazienza».

## La pubblicazione delle analisi

Ricordata, inoltre, l'interrogazione presentata il 19 ottobre del 2010 (e le successive fino ad arrivare agli ultimi tre consigli comunali) con la quale i consiglieri di minoranza hanno chiesto all'amministrazione D'Agostino di pubblicare periodicamente sui quotidiani locali o sul proprio sito internet i dati delle analisi dell'acqua erogata che, «se affidabili e pubblici», avrebbero apportato «ad un minor consumo di acqua minerale in bottiglia con risparmio per le famiglie».

## Gli ultimi fatti

La storia più recente racconta, poi, dell'ennesima ordinanza di divieto assoluto dell'ac-

qua, firmata dal sindaco lo scorso 1 febbraio, sulla scorta che le analisi del 6 dicembre del 2012 rilevavano tracce di benzene in misura allarmante. Che seppure sembrerebbe che i dati siano stati erroneamente indicati (è stata trascritta per «errore» nel rapporto di prova la parola benzene al posto di «composto aromatico da benzene espressi come benzene») «rimane sempre la circostanza incredibile - scandiscono ancora gli esponenti del Pd - che si emette una ordinanza di non potabilità a distanza di parecchi mesi dal dato analisi con ciò evidenziando una incredibile non cordinazione degli enti e comunque un ingiustificabile ritardo. Ad oggi, comunque, i consiglieri di opposizione che ne hanno fatto da anni richiesta non hanno ricevuto le richieste analisi».

#### Cosa chiede l'odg

Poiché tutte le problematiche denunciate risultano «urgenti ed indifferibili», il gruppo del Pd chiede - come anticipato - che venga convocato con urgenza la seduta di Consiglio al fine di discutere ed approvare alcune proposte: all'aula verrà, pertanto, chiesto di votare la costituzione di una commissione consiliare di inchiesta, «sulle mancate comunicazioni delle analisi dell'acqua e sulla omissione negli atti dovuti, nonché la istituzione di un Ufficio che affidi a un indipendente laboratorio il compito di procedere a delle analisi dell'acqua autonome». I consiglieri del Pd inviteranno, infine, l'amministrazione ad adottare «tutti quegli atti che possano servire a risolvere o attenuare la gravità della situazione al fine di salvaguardare la pubblica salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola D'Agostino



Il gruppo consiliare del Pd in aula durante i lavori di un recente Consiglio

# La politica faccia proposte concrete

*NON si può scherzare con la salute dei cittadini. L'ultimo episodio relativo alla potabilità dell'acqua a Vibo Valentia è la goccia che fa traboccare il vaso. Prima si dichiara la presenza di benzene, poi l'allarme rientra sostenendo che vi era stato un banale errore di trascrizione, adesso che vi è un eccesso di cloriti fin dal 6 dicembre.*

*Veniamo a sapere, solo oggi (ieri, ndr), di tutto ciò da una relazione del direttore generale dell'Arpacal in risposta ad un comunicato dell'Asp, che parlava di errore grossolano dell'Arpacal. In pratica siamo di fronte ad uno scarica barile incredibile. Prima l'Arpacal parla di presenza eccessiva di benzene, poi interviene l'Asp che sostiene che il benzene è nella norma e parla di malaugurato errore dell'Arpacal, che ha rettificato la comunicazione all'Asp sostenendo: «Per un malaugurato errore di trascrizione nella comunicazione del rapporto di prova prot. 2587 del 28 gennaio 2013, la voce "benzene" va sostituita con "composti aromatici da benzene espressi come benzene"». La telenovela non finisce qui per-*

*ché a questo punto interviene l'Arpacal e viene fuori la presenza dei cloriti di cui l'Asp di Catanzaro/Soverato era stata tempestivamente informata. Il dramma è che tutti sono stati informati ad eccezione dei cittadini, che dal 6 dicembre hanno continuato a bere e consumare acqua non potabile. Se non ci fosse stato l'allarme benzene nessuno avrebbe saputo niente. La politica e la Regione adesso non possono lavarsi le mani (con quale acqua? Quella dell'Alaco?) e aspettare che la magistratura intervenga. La magistratura stabilirà se ci siano state infrazioni, omissioni, violazioni di legge, la Regione deve fare la sua parte e intervenire con urgenza. Non si capisce il silenzio del presidente Scopelliti e delle varie amministrazioni comunali del Vibonese. Scopelliti non è il commissario alla Sanità nella nostra regione? Un fatto così grave si tende a minimizzarlo, a non parlarne. Invece bisogna fare chiarezza e individuare le responsabilità. E innanzitutto quelle politiche.*

*A Vibo Valentia e in molti comuni del Vibonese si è in pre-*

*senza, da almeno tre anni, del problema della mancata potabilità dell'acqua. Il fatto di oggi ripropone il problema dei controlli, di chi deve effettuarli e chi deve intervenire. Se in altre regioni d'Italia fosse successo un episodio simile più di unosi sarebbe già dimesso. Ma in Calabria tutto è consentito, Siamo la terra dove il Museo di Reggio è chiuso da tre anni senza che nessuno dica nulla, dove gli scavi di Sibari vengono danneggiati dalle acque del fiume Crati e la politica si sveglia solo dopo l'intervento della stampa. Mi sarei aspettato interrogazioni regionali, parlamentari, una sollecitazione dei partiti, dei candidati, almeno quelli di centrosinistra, invece tutto tace. La politica non nasconde le sue incapacità delegando all'azione del prefetto e della magistratura. Deve intervenire con iniziative e proposte concrete e non solo con parole di circostanza. Che cosa deve succedere perché la nostra realtà si svegli e chiedi risposte serie e concrete?*

**Pino Tassi-Sel**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un automezzo dell'Arpacal



## **RASSEGNA STAMPA DEL 6/02/2013**

**Gentile cliente,  
a causa di ritardi nella distribuzione, alle ore 7.45, non  
è stato possibile lavorare le seguenti testate:**

Gazzetta del sud  
Gazzetta del sud Cosenza  
Gazzetta del sud Catanzaro  
Gazzetta del sud Reggio Calabria

**Le stesse verranno lavorate ed inserite in rassegna non  
appena disponibili.**